

La Bicamerale per il federalismo dà l'ok al dlgs. Ma spunta la proroga al 2016

Comuni, contabilità boomerang

Con le nuove regole 17 mld di residui di dubbia esigibilità

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

L'applicazione della nuova contabilità degli enti locali potrebbe far scoppiare la bomba dei residui attivi. Ossia delle somme di dubbia esigibilità che le amministrazioni mettono a bilancio per far quadrare i conti e che ora vanno espressamente accantonate in un fondo. I crediti incagliati, secondo le stime dell'Ifel, ammonterebbero a 17 miliardi e l'obbligo di accantonamento costringerebbe gli enti a una manovra aggiuntiva pari a oltre il 29% della spesa.

Un sforzo «non sostenibile nell'attuale quadro di finanza locale», ammettono i relatori **Magda Zanoni** (Pd) e **Andrea Mandelli** (Forza Italia) nel parere consegnato in Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale sul decreto correttivo del dlgs 118/2011 in materia di armonizzazione dei sistemi contabili.

E così sull'entrata in vigore (prevista per il 2015) delle nuove regole, che dovrebbero far parlare una sola lingua ai bilanci degli enti territoriali, si affaccia l'ipotesi di un'ulteriore proroga: al 1° gennaio 2016.

Un emendamento in tal senso è stato presentato ieri in extremis (il termine scadeva alle 16) da **Simonetta Rubinato** (Pd) che spiega così la richiesta di proroga: «Il passaggio dalla vecchia alla nuova contabilità non deve determinare situazioni di difficile sostenibilità per i singoli enti», si legge nella modifica proposta al parere dei relatori, «e quindi occorre individuare una tempistica che consenta una adeguata e capillare formazione del personale e un percorso che accompagni gli enti che, entro una certa data, abbiano segna-

lato insormontabili difficoltà in relazione all'immediata applicazione del nuovo sistema».

L'appuntamento del 1° gennaio 2015 resterebbe solo per gli enti che già stanno sperimentando il nuovo sistema contabile (circa 400) e per quelli «che dispongono di risorse umane e organizzative adeguate», mentre slitterebbe per gli altri 7600 municipi.

Prima di dare per certo lo slittamento al 2016 c'è però da superare le resistenze del governo e della Ragioneria dello stato che fino ad ora non hanno mostrato grande entusiasmo verso ipotesi di proroga.

Come si ricorderà, il dlgs 118/2011 (uno dei decreti attuativi della legge delega sul federalismo fiscale) si colloca nel più ampio progetto di armonizzazione contabile avviato dalla legge 196 del 2009 che puntava a eliminare la pluralità di sistemi contabili e schemi di bilancio in uso presso le amministrazioni centrali e locali. Un progetto che però, a furia di proroghe, non ha ancora visto una completa attuazione tanto che di recente la Corte dei conti, proprio in audizione davanti alla Bicamerale per il federalismo, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di rendere coerente il sistema contabile dello stato e quello degli enti territoriali.

A rendere difficile la partenza della nuova contabilità dal 2015 c'è però non solo l'arretratezza formativa di molti comuni, ma anche le incertezze in materia di finanza locale (si veda altro pezzo in pagina) e la mancanza di risorse materiali e finanziarie soprattutto negli enti che in questi anni sono stati più virtuosi applicando alla lettera il patto di stabilità e i limi-

ti al turnover del personale. In questo quadro disastroso, la possibile emersione

di ben 17 miliardi di residui complica le cose. Anche se, come precisa Rubinato, non è questa la vera ragione della proroga perché «non è certo nei comuni medio-piccoli, quelli oggi in maggiore difficoltà nell'attuare la nuova contabilità, che rischiano di emergere milioni di residui attivi visto che si tratta delle amministrazioni in cui c'è maggior controllo sociale».

Tuttavia, a leggere il parere dei relatori, qualche preoccupazione per la possibile «bomba» residui traspare.

Pur condividendo regole più rigorose per la contabilizzazione dei residui, Zanoni e Mandelli esprimono la necessità che questo non pregiudichi «la continuità del funzionamento dell'ente e dei servizi resi», finendo per creare «situazioni insostenibili di disequilibrio».

Di qui l'auspicio a individuare «un percorso di accompagnamento di natura finanziaria che consenta agli enti di rendere graduale e sostenibile per i bilanci l'applicazione delle nuove regole».

Nello specifico i relatori propongono che, l'eventuale maggiore disavanzo di amministrazione al 1° gennaio 2015, «determinato dal riaccertamento straordinario dei residui effettuato a seguito del primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità» sia ripianato per una quota pari almeno al 10% l'anno. Le modalità per ripianare il disavanzo saranno definite da un decreto Mef-Viminale su cui dovrà essere raggiunta l'intesa in Conferenza unificata.

